ANNO XXVI. — **Mercoledì, 27 Agosto 1873.** — **N. 236.**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. [illegible] —	L. [illegible] —	L. [illegible]
Svizzera	» [illegible] —	» 29 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» [illegible] —	» [illegible] —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo e Danimarca	» 60 —	» [illegible] —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» [illegible] —	» [illegible] —	» [illegible] —

Mese L. 1 [illegible] — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver [illegible] la fascia sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, Piazza [illegible], num. 12, piano 1°, in [illegible], all'Ufficio commerciale del giornale, via delle [illegible], num. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue J. J. Rousseau, num. [illegible]. A Londra [illegible] Davies et Comp., num. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità, diretta da A. TABOGA, via Condotti, vicolo del [illegible], num. [illegible] (primo piano, Colonna) Roma. — Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 [illegible] la linea. Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Si pregano i Signori Associati il cui Abbonamento scade il 31 corrente, e coloro i quali desiderano di abbonarsi a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare, unitamente al Vaglia, UNA FASCIA DELL'ABBONAMENTO IN CORSO.

Roma, 26 agosto

LA SICUREZZA PUBBLICA

Non ha guari i giornali hanno fatto cenno di una strana proposta, ed alcuni l'hanno anche appoggiata come se si fosse trattato di un vero progresso nell'amministrazione della sicurezza pubblica. Essi credono che gli agenti governativi potrebbero utilmente occuparsi anche della polizia municipale, sovratutto nelle grandi città.

Noi avremmo desiderato che quei giornali avessero maggiormente svolto il loro concetto e fatto conoscere in qual modo intendevano effettuare quell'idea peregrina. Invece non hanno presentato che una proposta nuda e semplice: nessuno è sorto a combatterla, e a noi pare troppo grave il lasciarla passare senza qualche osservazione.

È fuor di dubbio che riunendo le polizie municipale e governativa si otterrebbe non solo una maggiore economia, ma ben anche l'unità d'azione, ch'è tanto desiderata nei servizi pubblici. Ma quando si tratta di giudicare intorno al merito di una riforma è duopo esaminarne imparzialmente i vantaggi e gli inconvenienti. I vantaggi si riducono a quelli che abbiamo accennati, gli inconvenienti sarebbero di gran lunga maggiori.

E in primo luogo noi vogliamo ben distinta l'azione del comune da quella del governo. Abbiamo progredito e progrediamo ancora verso questo ideale con le necessarie cautele, perchè il passaggio improvviso ad una grande libertà comunale sarebbe stato pericoloso. Ma ogni passo che facciamo, ci avvicina a questa libertà. Chiamatela discentramento amministrativo, o come più vi piace, essa non è altro che l'indipendenza del comune dal governo in tutte quelle materie nelle quali gl'interessi dello Stato non si trovano direttamente impegnati. Noi siamo persuasi che, coll'andar del tempo, molte attribuzioni del governo passeranno ancora alle provincie e ai comuni, ma non ci pare probabile il caso che si riconosca il bisogno di restringere le libertà comunali e provinciali nel senso di una maggiore ingerenza governativa.

Eppure a questo risultato ci condurrebbe inevitabilmente la sognata riunione delle due polizie. Si dirà forse che il governo e i comuni conserverebbero ciascuno i propri diritti e soltanto la loro azione si eserciterebbe per mezzo di un personale unico. Ma è possibile immaginare un corpo di guardie incaricate della sicurezza pubblica, e sottoposte a due autorità diverse? Ciò sarebbe possibile tutt'al più ne' piccoli comuni, dove il sindaco è, fin d'ora, anche il capo della polizia governativa; non mai nelle grandi città dove la polizia municipale e la governativa sono divise da confini ben determinati.

Ma vi sono altre ragioni contro quella proposta. Noi vediamo che il servizio delle guardie municipali procede assai bene nella maggior parte delle nostre città. A Roma, per esempio, è stato ordinato in modo lodevole, sollecitamente e senza grande fatica. Non parliamo di Torino, di Firenze, di Milano, di Genova, ecc., dove la polizia municipale, da molti anni stabilita, non ha mai dato luogo a gravi lagnanze. Si può dire altrettanto per le guardie di sicurezza pubblica?

Noi rendiamo giustizia agli sforzi che vennero fatti per rialzare questa istituzione e correggerne i difetti. Riconosciamo pure che a forza di perseveranza vennero introdotti miglioramenti che soltanto lo spirito di parte può negare. Le difficoltà da superare erano e sono ancora considerevoli; prima fra tutte l'indole stessa di alcuni servizi a quelle guardie affidati. E fu per questa ragione che venne sempre contrastata la fusione tra i carabinieri reali e le guardie di sicurezza pubblica. Così pure la fusione tra queste e le guardie municipali non gioverebbe nè alle une, nè alle altre. Se si devono conservare le guardie di sicurezza pubblica, procuriamo di renderle migliori, di fare in modo che si rendano sempre più meritevoli di stima e di rispetto; proseguiamo, insomma, l'opera già bene avviata. Ma non si tocchino altre istituzioni che ora fanno buona prova.

E con ciò non intendiamo affermare che non sia necessaria alcuna riforma. Ma la vorremmo in senso affatto opposto a quello indicato dai giornali ai quali sono indirizzate le nostre osservazioni. Noi siamo d'avviso che, in materia di polizia, il governo potrebbe ancora cedere ai comuni alcune delle sue attribuzioni e che non pochi servizi potrebbero essere affidati alle guardie municipali anzichè alle guardie di sicurezza pubblica. In altre parole ci piacerebbe che ci avvicinassimo al sistema belga, e intorno a ciò saremmo lieti che s'intavolasse una proficua discussione.

Se i giornali da noi accennati verranno rivolgere su questo punto le loro indagini, faranno opera più utile che non sostenendo una proposta che non può essere mandata ad effetto.

LA DEPORTAZIONE

Lettere al Direttore del Giornale L'OPINIONE

V.

Giustizia ed utilità della pena della deportazione

Caro amico,

La pena della deportazione, meglio d'ogni altra, corrisponde al triplice scopo di tutte le pene, che è quello dell'espiazione, della tutela sociale e dell'emenda, ed ha pertanto tutti i caratteri di giustizia e di utilità che si richiedono perchè possa e debba stabilirsi.

E per vero, si vuole, in primo luogo per l'espiazione, che la pena sia sentita dal reo, ch'egli patisca in proporzione dell'ordine morale da esso turbato, in altre parole del male che ha fatto, ma dove trovare una pena che senza ricondurci alle crudeltà ed ai tormenti dell'antica barbarie colpisca maggiormente il delinquente?

La deportazione, senza alleggerire veruna delle condizioni ordinarie delle pene restrittive della libertà, quali sono un primo periodo di carcere cellulare ed il lavoro obbligatorio in seguito, vi aggiunge il trasporto del condannato in lontane e per lui ignote regioni, le fatiche, i pericoli e la noie di una lunga traversata di mare, il pensiero del perpetuo abbandono del suolo nativo non solo, ma dei parenti ed amici, la quasi certezza di non rivederli mai più, il bisogno di assuefarsi a clima e modo di vivere affatto diversi e talvolta con pericolo di soccombervi. Ora, tutto ciò riunito, non può per certo che essere grave e doloroso per chi sia colpito da quella pena e presentar quindi una sufficiente espiazione ai maggiori delitti. Tant'è che generalmente la deportazione si è sempre ritenuta come pena succedanea e talvolta come surrogato stesso della pena di morte.

Si vuole poi che sia anche sentita dagli altri e ciò per l'esempio e per la necessità della tutela sociale.

Ma di tutte le pene, la deportazione non è la sola che senza essere crudele, incute quel salutare terrore che vale ad allontanare dai delitti?

Se pensiamo che uno dei più validi argomenti dei sostenitori della pena di morte sia appunto quello del terrore e che i fautori dell'abolizione della pena medesima, nel mentre non possono contendere la verità di questo argomento vi corrispondono però con quello dell'irreparabilità della pena e dell'offesa che essa arreca agli attuali più miti costumi con quelle legali scene di sangue che provoca, noi troveremo che nel mentre la deportazione non ha nessuno di questi inconvenienti, presenta poi in debite proporzioni gli altri vantaggi.

Il pensiero di essere allontanato per sempre dal suolo natio, di dover rompere qualunque relazione coi parenti e con gli amici, di dover pensare ad una vita assolutamente nuova in clima e paese diverso, equivale quasi alla morte, ed è certo che molti si spaventerebbero di più di questa pena che di qualunque altra; tanto più che colla deportazione non si possono avere quelle speranze di evasione che per troppo entrano in linea di calcolo nelle menti dei facinorosi che stanno per commettere un delitto.

Che la deportazione sia una pena realmente esemplare e repulsiva, ce lo prova il dolore che provano i condannati ad essere obbligati a scontare le pene in altre regioni d'Italia lontane dalle native provincie.

Egli è noto per certo come in taluni casi siasi ottenuto un salutare effetto sulle masse dei delinquenti dal sistema di trasportare i carcerati in prigioni lontane dal proprio paese.

Del resto, è ciò talmente vero, che si può dire che il sistema della deportazione riposi sopra un desiderio oramai comune ed universale nelle popolazioni, che, sapendo come gli uomini ribelli alle leggi che infestano la società si spaventino all'idea di esserne cacciati per sempre, reclamano da tempo l'introduzione di quel genere di pena.

Oltre di che poi la deportazione è la *pena* la quale meglio di qualunque altra risponde ad altra non meno importante parte della difesa comune, che è quella di liberare la società dalla piaga dei recidivi, perchè è di natura tale che, senza ferire l'umanità nè eccedere nel termine legale della repressione, scevera per sempre dal suo seno gli elementi pericolosi od impuri.

Difatti è fuor di dubbio che uno dei maggiori pericoli sociali sia quello dei recidivi.

Le statistiche penali ci danno a questo riguardo utilissime ammonizioni, dimostrandoci come la proporzione dei recidivi, specialmente per i reati di grassazione, rapina e furti, raggiunga più del 25 per cento.

Basta aprire i volumi delle statistiche delle Case di pena pubblicate per cura dell'Amministrazione superiore delle carceri, per accertarsi che la popolazione delle medesime è composta in generale per un quarto d'individui già stati condannati chi due, chi tre e fino sei e più volte.

Ebbene, contro la piaga dei recidivi la deportazione è appunto il migliore, se non l'unico, rimedio, come [illegible] la Francia che motivò, specialmente sulla necessità di misurarla, la sua legge del 1854.

La condizione poi dell'emenda si riscontra al supremo nella deportazione, intesa specialmente coi periodi di prova e colla liberazione condizionata, che devono essere gli elementi essenziali della medesima.

Il deportato sa che, subita la pena, egli avrà i mezzi di vivere; per lui l'avvenire non è incerto; avrà, colla buona condotta, proprietà e famiglia, e quindi sarà stimolato a portarsi bene e ad emendarsi.

Mentre egli sconta la pena può prepararsi i mezzi di vivere poi onestamente in quelle lontane regioni; egli sa che ivi non potrà e non avrebbe neppure il suo tornaconto a commettere nuovi delitti, che non gli rimane perciò altra via per vivere e per procurarsi qualche sollievo, fuorchè quella di crearsi una nuova famiglia e di formarsi col lavoro una posizione; da proletario, come sono la più parte dei delinquenti specialmente per furti e per grassazioni, diventerà proprietario; quella repulsione che, volere o non volere, e malgrado tutti i lodevoli sforzi delle società di patronato per i liberati, accompagna sempre il condannato che ha espiata la pena, e fatalmente ed in molti casi lo risospinge al reato, quella repulsione non la troverà nella colonia penitenziaria.

La deportazione, per conchiudere colle parole del sig. Alacoste in una memoria che ottenne il premio dall'Accademia delle scienze morali in Francia, è la migliore delle pene perpetue e di lunga durata, perchè è la sola che permetta la riforma, senza essere obbligati di farla scontare al condannato con una severità eccessiva, — è una pena rassicurante che tutto concilia — intimidazione, riforma, umanità e sicurezza; — toglie di mezzo quelle perpetue e lunghe detenzioni che sono tanto deplorevoli, e le surroga con una pena che non è crudele, che è morale, e che, in una parola, è eminentemente penitenziaria.

L'esempio delle altre nazioni ci deve incoraggiare ad adottare il sistema della deportazione, massime se, valendoci degli insegnamenti che possiamo trarre da questi esempi, sapremo, e colla scelta di un luogo adatto, e collo stabilire un sistema più conveniente, evitare i danni che si sono presso di loro rimproverati al modo di applicazione di quel sistema.

Quando in Francia si adottò la trasportazione, appunto per poter sopprimere i bagni, Napoleone III stesso, nel messaggio che dirigeva all'Assemblea (12 novembre 1850), così si esprimeva:

« Seimila condannati rinchiusi nei nostri
« bagni, gravano il nostro bilancio di un
« onere enorme, si depravano sempre mag-
« giormente, e minacciano incessantemente la
« Società. È parso possibile di rendere la pena
« dei lavori forzati più efficace, più mora-
« lizzatrice, meno spendiosa e nello stesso
« tempo più umana, utilizzandola pei progressi
« della colonizzazione francese. »

Se altri Stati, oltre la Russia, l'Inghilterra e la Francia, non si sono ancora valsi della pena della deportazione, non è perchè la riprovino, o la trovino meno conveniente, ma perchè non hanno i mezzi di stabilirla, nè possono, per le loro speciali condizioni, sperare di averli più tardi.

Ma chi più chi meno si sono chiariti favorevoli in massima alla medesima, e parecchi hanno fatto e fanno conati per impiantarla.

Così la Prussia, che nel secolo scorso fece una convenzione colla Russia acciocchè ricevesse i suoi deportati in Siberia, non pare che abbia totalmente abbandonata l'idea di ritornare a quel genere di pena, se sono vere le voci e le pratiche (di cui parlavasi non è molto) per parte dell'impero germanico onde fondare delle colonie penitenziarie.

Ad esempio della Prussia, volle anche l'Assia stabilire la deportazione, e s'intavolarono una volta delle trattative tra quel paese e l'Inghilterra, acciocchè questa ricevesse i deportati assiani nelle sue colonie australiche, ma l'Inghilterra, che già sentiva i sintomi della burrasca che l'obbligherebbe ad abbandonare il sistema, per non perdere queste sue colonie, finì col rifiutarvisi, e l'Assia, per questa sola materiale impossibilità di avere un luogo di deportazione, dovette nel nuovo suo Codice cancellarla dal novero delle pene.

La città libera di Amburgo ebbe anch'essa delle velleità di deportazione, e fece studiare la quistione di uno stabilimento in Oceania, ma si ributtò poi davanti alle difficoltà di trovare un sito adatto.

La Spagna mantiene i suoi presidii d'oltremare, il che equivale ad una deportazione, e la ricca sua colonia delle Filippine deporta i suoi malfattori a Mindanao, come ho già accennato in altra lettera.

17

APPENDICE

Il Crimine di Santa Geltrude

NOVELLA TEDESCA

volgarizzata da F. P. [illegible]

« Eccoci adunque [illegible] nell'agone, [illegible] in alto lo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dell'avvenimento? Le pagine [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] le prove [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della colpabilità, del crimine? Nell'altro che i segni a malati ripetuti, e in ogni loro parte confutati, di un convegno segreto, sui relativi [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible], di [illegible], di premura e di [illegible].

« L'idea [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che precedette all'ispezione del luogo del delitto — che, cioè, si dovette tenere un posto fra la rovina, perchè vi si trovarono frutti di [illegible] e [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] inferire che l'arma micidiale dovette essere un coltello; e a render compiuta la fantastica dipintura di quella scena, si ricorse al non meno problematico stato di ubbriachezza del povero ucciso.

« È egli possibile? Sta dunque soltanto in cotesta la base dell'accusa di omicidio, di *omicidio del proprio consorte*, per parte di una donna, al cui carattere incontaminato e nobile i testimoni sono unanimi a rendere omaggio?

« Egli è *proprio* così. Abbiamo ascoltato la requisitoria, e abbiamo veduto com'essa non fornisca altri argomenti a comprova del reato di cui si fa accusatrice.

« Ma no!... L'accusa si fa ancora forte di un'altra testimonianza: non mica una testimonianza intorno al fatto, ma intorno all'indole e alle tendenze dell'imputata; in altri termini, un semplice apprezzamento, secondo il quale l'imputata *sarebbe stata capace di commettere siffatto reato*, potendo benissimo l'*animo iracondo* di lei condurre a tali deplorevoli conseguenze.

« O che vuol mai significare questa voce isolata, questo suono stridulo e dissonante nell'armonia degli encomi generali ed unanimi? Incolpa essa forse l'imputata di misfatti anteriori? Ce la dipinge forse come un essere feroce, che tenga in niun conto la vita del proprio simile, che siasi già prima d'allora macchiate le mani di sangue? Avremmo diritto di aspettarcelo, imperocchè non potrebbe altrimenti essere giustificato un giudicio così temerario intorno a cose che vuol darsi come *certe* e *probabili*.

« E che cosa apprendiamo noi dalla bocca della teste, di quella teste che ci si appresenta in qualità di confidente, di compagna d'infanzia dell'accusata?

« Una serie di storielle meschine, ridicole, anzi, intorno a bisticci tra marito e moglie, condensata in una deposizione che ha del drastico; quattro ciarle relative a sfoghi di malumore contro l'inettitudine della gente di servizio; e, per ultimo, l'applicazione di un paio di fatali ceffate, che non potevano non riescire moleste alla donna che le riportava, massime se si consideri che questa donna andava tronfia del posto di fidanza che occupava in casa dell'imputata. Oh! temo bene che queste maledette ceffate abbiano gittato nell'animo di quella cameriera il seme di quella bramosia di vendetta, che si appalesa ora sotto forme così sinistre!

« E siffatta deposizione astiosa, premeditata, improntata evidentemente di falsità e di malanimo, siffatta deposizione, dico, si è voluto contrapporre alle dichiarazioni unanimi degli altri testimoni più rispettabili e distinti; siffatta deposizione è quella che trova eco più profonda nell'orecchio dell'accusatore!... Dell'accusatore? Sì, pur troppo! Ma non mica nell'orecchio dei giudici imperiali ed illuminati! Costoro sapranno valutare e ponderare secondo ragione; sapranno tenere in mano la bilancia della giustizia; sapranno contrapporre come va fatto quel che v'è nell'una coppella e quel che v'è nell'*altra*; sapranno [illegible] con voce alta e solenne nell'orecchio dell'ingrata serva il loro: « *Mene, mene, tekel upharsin*... Ti abbiamo pesata, e ti troviamo troppo leggiera! »

« Ho terminato, o signori. Non mi restano che poche parole da dire intorno all'ultimo dei molti enimmi che questo singolare processo ci ha somministrato: voglio dire dell'ostinato silenzio dell'imputata. Io lo dichiaro francamente: questo silenzio riesce incomprensibile anche a me. Gli è strano che l'imputata ricusi anco a me, al difensore nelle cui mani ella si è posta, di fare appello a quei molti testimoni ch'ella indubitatamente conosce e che potrebbero annientare l'intero edifizio dell'accusa. Dico: i testimoni ch'ella conosce, non già perchè me ne sia informato io pure, ma perchè sono fermamente convinto ch'essa li conosce, e potrebbe invocarli; perchè sono convinto che molti di loro risponderebbero all'appello, non essendo tutti morti, come lo è, pur troppo, la vedova Voitel.

« Chi può negare che questo silenzio, questo velo fatale, ond'ella vuole ad ogni costo coprire i fatti che a lei accaddero in quel giorno funesto, debba avere una causa?... Niuno certamente. Quel ch'è da deplorarsi, quel che riesce affatto incomprensibile è la spiegazione crudele, che di siffatta causa ha voluto dare l'accusatore.

« La coscienza della colpa, egli dice, chiude all'imputata la bocca; gliela chiude pure il sentimento dell'impossibilità di distruggere la prova del fatto. — Ma che? L'evidenza della prova rende muta l'imputata? Oh! Ed [illegible] [illegible] ed [illegible] per [illegible] [illegible] prova! Basta soltanto il vedere l'impressione ch'ella ha prodotto sui terzi, su coloro che sono ignari della quistione! Qual effetto, quale impressione può ella produrre poi su coloro che trovansi in causa e ch'è al corrente di ogni cosa? Io ho letto dentro all'animo della donna ch'io difendo, quand'ella stava ad ascoltare la requisitoria. — Codesto miscuglio di vero e di falso chiamasi dunque accusa? Accusa di [illegible]? Ciò, diceva la natura, pensava ella fra sè; ciò chiedeva a sè medesima. E la voce dell'innocenza, della coscienza illibata le ha risposto: No; [illegible] [illegible] di [illegible] e d'[illegible] [illegible] [illegible] varrà ad offuscare la [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] fra le [illegible] [illegible] e più [illegible]

la deportazione [illegible], [illegible] non soffre per certo di esuberanza di popolazione, tende pure alla deportazione. Così il Chilì manda i suoi condannati politici all'isola di Juan Fernandes, e gli altri alla Terra di Fuoco nel distretto di Magellano. Il Perù confina i suoi alle isole Chinche e li fa lavorare all'estrazione del guano con un anello di ferro al piede.

E da credersi che molte altre nazioni seguirebbero questi esempi, se fosse loro materialmente possibile di stabilire delle colonie.

Per l'Italia poi vi è un'altra ragione speciale, la quale deve consigliare l'applicazione della deportazione, ed è la necessità, oramai da tutti riconosciuta, di sopprimere i bagni penali.

Sarebbe portar vasi a Samo il dimostrare ciò, di cui tutti convengono, che quel genere di pena non risponde più alle esigenze della giustizia e alle convenienze della società.

L'Amministrazione superiore delle carceri, ha da qualche tempo migliorate le condizioni di quei luoghi di pena, vi ha introdotto l'ordine e la disciplina, e si può dire che ha fatti miracoli, e merita perciò sincerissima lode.

Ma non ha potuto cambiare il sistema, ed essa stessa, ne son persuaso, farebbe il possibile per ottenere la soppressione dei bagni.

Ma come surrogarli? Con la carcere a sistema pensilvanico od auburniano, e, per parlare con linguaggio più intelligibile dei profani, colla carcere cellulare continua, o colla separazione cellulare notturna ed il lavoro diurno in comune coll'obbligo del silenzio? ovvero coll'introduzione del sistema inglese ed irlandese, che dopo un breve periodo di prova in segregazione cellulare continua manda il condannato al lavoro forzato esterno colla separazione cellulare notturna, ed in tutte le ore in cui non è obbligato al lavoro?

Senza entrare nel merito di questi sistemi, i primi dei quali, mi permetterò però di dirlo, ed affermarlo altamente, sono oramai visti e condannati dalla generalità degli statisti e dei scienziati, e non ottennero favore alcuno al Congresso internazionale-penitenziario di Londra, egli è però certo, che, se vogliamo applicarlo ai 14348 galeotti che abbiamo la sfortuna di possedere, ci mancherebbero per fermo i mezzi finanziarii — il tempo e la base — e la riforma carceraria continuerebbe per un pezzo ad essere un vano desiderio.

Se, per contro, seguendo l'esempio della Francia, trasporteremo i nostri forzati oltremare, o quanto meno, i più aggravati, i condannati, p. es., da 15 anni in su, potremo facilmente, coi locali che abbiamo ed adattando i bagni attuali alle esigenze della servitù penale all'inglese, o di quell'altro sistema che si vorrebbe introdurre, operare, in tempo relativamente breve, con non grave spesa e senza difficoltà, la desiderata riforma penitenziaria.

Mi pare che questa sia una verità così palpabile, che non abbia mestieri d'altra dimostrazione.

Passo ora a ribattere brevemente gli appunti che si fanno alla pena della deportazione, eliminati i quali, sarà confermata la mia tesi, della convenienza della medesima.

Ma ciò formerà il soggetto della lettera seguente.

A. DE FORESTA.

ESEMPI D'AMOR DI PATRIA

La *Voce della Verità* si trova in grande imbarazzo. Noi le abbiamo detto che la notizia da lei accolta con tanta premura, del prossimo arrivo di ufficiali prussiani coll'incarico di istruire l'esercito italiano, era una solenne fiaba. E ci mostravamo al tempo stesso sorpresi di questo amore straordinario per l'Italia che aveva invaso gli scrittori della *Voce*, e chiedevamo loro se i Lamoricière, i Kanzler e i De Charrette, che comandavano l'esercito pontificio, fossero italiani.

La *Voce* risponde alle nostre domande con un lungo articolo, intitolato PATRIOTTISMO. È una bellissima [illegible] [illegible] d'un [illegible] di [illegible]. Di che qualità sia il patriottismo della *Voce*, può giudicarlo chiunque abbia la pazienza di leggere l'articolo da noi accennato. Noi ci contentiamo di riassumerne il sugo e di riassumerne i punti principali, che sono i seguenti:

1° Pel Papa non vi sono stranieri. Esso accoglie tra i suoi difensori i suoi figli, che sono i cattolici di tutto il mondo;

2° Prima vanno difesi gli interessi della Chiesa, come li intendono il Papa ed i vescovi, poi quelli della patria;

3° Per far trionfare gli interessi della Chiesa (vale a dire il potere temporale), la *Voce* dichiara di far ricorso a tutti i mezzi umani, e fra questi, essa dice, vi è pure l'aiuto degli stranieri. La *Voce* lo accetta, come l'ultimo rimedio, col cuore affranto, con le lagrime agli occhi, ma..... pur lo accetta. E questo è quanto noi abbiamo sempre affermato; d'or innanzi la *Voce* non vorrà più negarlo, perchè lo ha stampato in tutte lettere, e *scripta manent*;

4° La *Voce della Verità* spera che la questione romana susciti una guerra. Sarebbe il caso di esclamare: *Crepi l'astrologo!* Invece auguriamo alla *Voce* almeno cento anni di vita, affinchè veda smentiti i suoi pronostici, fra i quali c'è pur quello che i democratici, i repubblicani e i radicali manderanno a soqquadro il Regno d'Italia. « Avremmo, scrive « la *Voce*, la ripetizione in Italia delle re« pubbliche federali di Spagna e della Co« mune di Francia, fino a che una mano di « ferro, probabilmente straniera (e dàlli!), « venisse a mettere un termine all'anarchia. » Invece, avremo nessuna di queste brutte cose tanto ardentemente desiderate dai clericali. Se la *Voce* aspetta che il potere temporale risorga sulle rovine della *Comune* d'Italia, abbiamo il dovere di dirle che aspetterà un pezzo;

5° Se l'Italia non vuole che gli stranieri accorrano in aiuto del Papa, gli restituisca essa medesima il potere temporale. Questo è l'*ultimatum* della *Voce*, che ci ricorda una famosa ottava dell'Ariosto:

Il popolo roman spesso si vede
Levar contra i Pontefici tumulto:
Altri di vita, altri cacciar di sede,
Far a quest'uno, a quello un altro insulto;
La Chiesa aiuto ora a la Francia chiede,
Ora a l'Italia, ora al tedesco incolto:
E sempre Roma e le città vicine
Patir morti, arsion, sacchi e rapine.

Dalla *Voce della verità* a monsignor Nardi è breve il passo.

La *Voce* non può stare senza Nardi
E Nardi non può star senza la *Voce*.

Qualcuno, pertanto, ha potuto credere che gravi interessi avessero chiamato monsignor Nardi a Vienna, dove trovasi da qualche giorno. E ieri, abbiamo riprodotto nelle *ultime notizie* un articoletto della *Gazzetta della Croce* in cui era detto che lo scopo di questo viaggio, [illegible] si era di guadagnare il gabinetto austriaco alla causa della fusione monarchica francese e al ristabilimento dello Stato della Chiesa. La *Gazzetta della Croce* aggiungeva che questi sforzi erano tornati vani. Secondo il *Volksfreund* di Vienna, invece, monsignor Nardi si è recato colà soltanto per congratularsi col cardinale Rauscher in occasione del giubileo sacerdotale di Sua Eminenza. La *Liberté* di Parigi, giornale che non pecca di soverchia tenerezza per l'Italia, è riuscita a metter d'accordo queste due versioni. Monsignor Nardi non ha alcuna missione, ma è ben lieto quando qualcuno lo crede sul serio un nuovo cardinale Alberoni. Ecco le parole della *Liberté*:

« Monsignor Nardi è un prelato irrequieto, « il quale non ha mai avuto altre missioni « tranne quelle che si attribuì egli stesso. « Scrive corrispondenze da Roma ai giornali « cattolici, ed ha potuto, ai tempi di monsi« gnor De Merode, godere un po' di credito « presso quest'ultimo. Ma sarebbe oltremodo « ridicolo l'affermare che la Corte di Roma « avesse scelto monsignor Nardi — un vero « azzeccagarbugli — per negoziare con chic« chessia. »

DISCORSO DEL DUCA DI BROGLIE

Il telegrafo ci ha fatto cenno del discorso [illegible] Broglie [illegible] ad [illegible] che il signor [illegible] presidente del Consiglio generale dell'Eure, gli aveva [illegible] ad un banchetto [illegible] prefetto di quel dipartimento. Oggi troviamo nei giornali francesi, e riproduciamo, il testo del discorso medesimo:

Signor Presidente
del Consiglio generale,

Io vi ringrazio e ringrazio que' miei colleghi che si sono associati alle vostre parole, delle cordiali testimonianze di simpatia onde mi si è voluto onorare. Io le ho accolte con una viva soddisfazione, non già in mio nome (chè io non merito tali elogi nè li ricerco), ma in nome del presidente della repubblica, che è il capo del governo, e dell'Assemblea nazionale, che, in segno della sua fiducia, lo ha investito del potere.

Il vostro concorso ci è necessario ed è prezioso per noi. Noi siamo impegnati in una lotta perigliosa; non già, checchè se ne dica, contro una qualche istituzione od opinione pubblica, ma contro quei principii distruttori d'ogni ordine sociale che, durante il tempo delle nostre disgrazie, sono penetrati in moltissimi spiriti e che già una volta, in un giorno nefasto, hanno colmato le nostre sciagure.

Questa lotta non può essere l'opera d'un giorno; il male che noi combattiamo si riproduce sotto cento forme diverse; bisogna tenergli dietro dovunque e comunque si manifesti ed affrontarlo ad ogni istante. Sarebbe impossibile che l'opera nostra avesse un successo, se non dovessimo contare sul concorso perseverante ed operoso di tutte le persone dabbene, tutte egualmente interessate, quali si siano ed a qualunque parte appartengano, in cotesta causa. Noi possiamo promettere loro l'appoggio d'un'amministrazione vigilante e tutta consacrata alla inesorabile esecuzione delle leggi; ma bisogna che alla loro volta esse ci aiutino e si aiutino tra loro. Nulla possiamo senza di loro, senza il loro coraggio, e sopratutto senza la loro unione.

Il governo si è sforzato di effettuare questa unione, che in questi ultimi tempi ha costituito la forza dell'Assemblea nazionale. La maggioranza di quest'Assemblea si è mostrata degna della fiducia del paese, poichè ha dimenticato i suoi dissensi interni e si è decisa a restare unita in difesa dei principii conservatori. Il paese spera che questa unione non verrà rotta.

Quando verrà l'ora di trattare i gravi problemi politici, l'Assemblea saprà, ne ho fiducia, affrontarli con libera e leale discussione e risolverli con un intendimento di concordia, facendo tacere le pretensioni e le predilezioni personali e tenendo conto soltanto dei pericoli, col pensiero rivolto alla salute della società.

Di questa unione salutare noi abbiamo un pegno sopratutto, lasciatemelo dire, nella scelta che l'Assemblea ha fatto, quando dispose, non ha guari, del primo posto dello Stato. Por ora il signor prefetto rendeva omaggio ad un passato illustre e a dei servizi splendidi; egli aveva ragione, nè io vorrei indebolire l'effetto delle sue parole.

La riconoscenza è un gran dovere nazionale; [illegible] repubblica, l'Assemblea la spinse, secondo me, sino ad un limite che più non avrebbe potuto superare senza abdicare ai suoi diritti e mancare ad altri doveri più imperiosi. Ma, fatta la debita parte a dei servigi che nessuno contesta, non si deve disconoscere il merito che s'ignora o che si dimentica [illegible].

Confessiamo adunque ch'è una grande fortuna per tutti i partiti l'aver potuto depositare il potere nelle mani di un uomo, la cui lealtà senza macchia ha tarpato le ali alla calunnia; un uomo al quale nessuno saprebbe mai attribuire un calcolo od un intendimento personale; un uomo, la cui modestia non è abbagliata dallo splendore della sua posizione sovrana e che pare si senta quasi infastidito della sua gloria militare, poichè l'ombra delle nostre disgrazie sopraggiunse ad oscurarne l'aureola; un uomo esente da quella voglia di popolarità e da quella libidine di potere che sovente spinge gli uomini di Stato a perniciose compiacenze; ecco il vero capo naturale degli uomini dabbene nei pericolosi momenti in cui viviamo.

Schieriamoci intorno alla venerata persona del maresciallo Mac-Mahon, e se con lui riusciamo ad assicurare la salute della Francia, noi avremo dimostrato una grande verità morale, più che mai necessaria a sapersi nei tempi di rivoluzione, cioè, che l'onore e la virtù sono ancora l'arte migliore e la più vera così nella vita pubblica come nella vita privata.

Aspettando che quest'opera si compia, il Consiglio generale dell'Eure può continuare regolarmente i suoi difficili lavori. [illegible] d'assicurare l'interpretazione [illegible] il governo dei voti legittimi ch'esso può formare a nome di questo bel dipartimento, la sua affezione all'ordine, all'autorità legale ed ai veri interessi della Francia non verrà mai meno.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *Liberté*:

« Checchè ne dicano certi giornali, il signor de Gontaut Biron, nostro ambasciatore a Berlino, non ha ancora avvertito il governo del suo desiderio d'essere rilevato dalle sue funzioni dopo lo sgombero del territorio. Il sig. de Gontaut Biron fu sempre onorato della fiducia del governo e non si saprebbe indovinare ciò che potesse spingerlo a considerare il grande avvenimento della liberazione come il termine della sua carriera diplomatica. Si sa d'altronde che il nostro ambasciatore gode del maggior credito presso la Corte dell'imperatore di Germania.

Il sig. Target, nuovo ministro di Francia all'Aja, è partito da Parigi per l'Olanda il 24.

La *Liberté* assicura che il duca d'Audiffret-Pasquier, che i giornali han fatto viaggiare per Vienna, non ha finora lasciato il territorio francese.

Il *Soir* annunzia che nel Consiglio dei ministri di domenica, il sig. Beulé, ministro dell'interno, ha annunziato al presidente della repubblica ed ai ministri che i disordini di Saint-Amand non avevano avuto seguito, che la calma più completa regnava nel paese e che egli sperava che l'inchiesta sarebbe fatta con celerità per rilasciare immediatamente in libertà quelli fra i 34 arrestati che non fossero riconosciuti colpevoli.

Lo stesso giornale dice che si mettono innanzi i nomi di tre prelati francesi che dovrebbero esser promossi cardinali. Questi sono monsig. Guibert, arcivescovo di Parigi, monsig. Pie vescovo di Poitiers e monsignor Dupanloup, vescovo d'Orléans. Il *Soir* crede probabile la sola nomina del primo.

È smentita la notizia che il generale Leflô debba essere surrogato nell'ambasciata di Pietroburgo.

Il *Temps* dice che non sarebbe impossibile che l'epoca del dibattimento Bazaine, fissata al 6 ottobre, si prorogasse nuovamente perchè non saranno, per quel giorno, terminati i lavori necessari nella sala in cui deve risiedere il Consiglio.

Il prefetto della Savoia ha proibito la distribuzione e la vendita sulle vie pubbliche e nelle stazioni ferroviarie del giornale di Parigi *la République française* per una corrispondenza da Berna ingiuriosa verso monsignor Mermillod.

A proposito di questo prelato, un giornale pretende sapere che il governo francese sia eccitato a nominarlo arcivescovo di Chambéry.

Il *Siècle* smentisce la notizia che il dottor Kern, ministro di Svizzera a Parigi, abbia chiesto d'esser richiamato dal suo posto.

Scrivono da Parigi alla *Gironde* di Bordeaux che alcuni pretendono che il sig. Guizot succeda ai signori Dupanloup e Falloux nel dirigere gli affari della fusione e per questo motivo il conte di Parigi avrebbe fatto visita a Val-Richer all'antico ministro di suo padre.

Il *Journal de Genève* ha il seguente telegramma da Brest, 22 agosto:

« Il sig. Ferrand, fornitore dell'armata di Brettagna, è stato arrestato ieri mattina al castello di Lesnevar presso Concarneau. La istruttoria di quest'affare segue il suo corso. Un funzionario della polizia di Parigi è arrivato a Lesneven per fare una perquisizione. »

La lettera del ministro dei culti, colla quale è stata comunicata all'arcivescovo Ledochowski la chiusura del suo seminario, indica i motivi seguenti di questo provvedimento:

« 1° La lettera dell'arcivescovo del 10 giugno non riconosce il diritto di sorveglianza dello Stato;

« 2° Il direttore rende impossibile ogni visita a quello stabilimento;

« 3° L'arcivescovo rifiuta di far diritto all'invito che gli rivolse il governo, di modificare, d'accordo con un commissario governativo, le disposizioni concernenti l'organizzazione del suo seminario, che sono in contraddizione colla legge.

« Il seminario resterà chiuso finchè l'arcivescovo ed il direttore si siano sottoposti incondizionatamente alle disposizioni della legge del 12 maggio ed agli ordini dello Stato. »

Si annunzia la morte avvenuta ad Atene il 24 del sig. Wodehouse, incaricato d'affari della legazione inglese.

Il brigante ellenico Carayanny, implicato nell'affare di Maratona e quattro altri briganti greci, vennero uccisi dai gendarmi turchi ai confini ottomani.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 agosto contiene:

1. R. decreto 24 luglio che autorizza la Società denominata l'*Alleanza*, sedente in Catania, e ne approva lo statuto con modificazioni.

2. R. decreto 10 agosto che approva alcune modificazioni al regolamento della scuola di artiglieria navale.

3. R. decreto 24 luglio che riconosce come effettivamente e legalmente esistente la Società francese detta: *La Confiance, Compagnie d'assurance contre l'incendie sedente* a Parigi.

4. Disposizioni nel personale giudiziario.

CRONACA DI ROMA

Il *Fanfulla* ne' giorni passati dette per primo la notizia che la distribuzione de' *premi* agli alunni delle scuole comunali avrebbe avuto luogo, non il 2 ottobre, come negli anni scorsi, bensì il 20 settembre.

Noi facemmo qualche osservazione su tale deliberazione municipale che non ci sembrava molto opportuna, ma *post factum laude*.

Però ieri l'altro lo stesso *Fanfulla* ci annunziava che la Giunta, riunitasi una seconda volta, aveva stanziato L. 30 mila per le spese della premiazione, e che, annullando la precedente decisione, aveva stabilito, all'unanimità forse, che la solennità si riportasse al 2 ottobre. Ed il *Fanfulla* aggiungeva che questa notizia avrebbe recato piacere all'*Opinione*.

Dopo ciò, tutti i giornali in coro hanno riportata la notizia del *Fanfulla*, ed anzi mostrarono la loro compiacenza per quest'ultima risoluzione che stabiliva definitivamente il 2 ottobre per la cerimonia.

La gioia comune è stata di breve durata. Questa mattina da fonte sicura abbiamo saputo che la Giunta è irremovibile nel suo primitivo proposito, e che la solennità della premiazione si farà il 20 settembre, come per il [illegible], nella piazza del Campidoglio.

Preghiamo gli egregi colleghi a ripetere pure questa nostra notizia, lasciando loro il campo di corredarla di tutti quei commenti che crederanno opportuni.

Al Museo Capitolino sarà aggiunta una interessante collezione di circa mille iscrizioni di tessere antiche. Un illustre archeologo ha donato alla Commissione archeologica municipale questa insigne raccolta che, per le cure sapienti da lui postevi nel formarla, può dirsi veramente unica. Per essa molto lume si spande sul commercio dell'antica Roma e sull'approvvigionamento della città. E ha [illegible] [illegible] a questo bel dono, poichè è un [illegible] [illegible] [illegible] più [illegible] antica.

---

della nazione, rappresentano ed esercitano la divina giustizia!

« Può darsi benissimo che nell'animo di questa donna si asconda un segreto ch'essa non vuole a niun conto svelare. Se questo segreto esiste, esso è determinato a serbarlo sotto il peso di un'accusa che minaccia la libertà sua, la sua vita... nè un pericolo così grave sembra che la rimova [illegible] dal suo proposito. E perchè, di grazia? Perchè è sicura del fatto suo. Perchè non crede possibile la perdita di questi beni supremi, perchè li crede salvi e sicuri nelle mani degli uomini sapienti ed incorrotti che stanno per giudicarla, perchè attende fiduciosa la sentenza che sarà da loro profferita. — Gli è perciò ch'ella tace, gli è perciò ch'ella serba il proprio segreto. »

A questo punto, il difensore si fermò. Egli era affranto dalla fatica che gli era costato il suo discorso, il quale aveva durato due lunghe ore.

Tutti gli sguardi intanto si volgevano verso l'accusata, la quale sedeva muta, immobile, immersa in meditazione profonda e non si accorse d'aver vicino il proprio difensore, che quando egli le sedette già da parecchi minuti vicino. Allora si volse verso di lui, e gli diresse alcune parole, forse di ringraziamento, certo di gratitudine, [illegible] quale [illegible] di [illegible].

Il buon vecchio le baciò commosso la mano.

Aveva egli appena cominciato a riposarsi, che nuovi incidenti lo costrinsero a ridiscendere nell'agone. L'avvocato Stakenberg sorse a dichiarare che il suo cliente sentivasi profondamente offeso da alcune frasi sfuggite contro di lui dal difensore dell'imputata.

Ma il procuratore generale fece osservare che, quantunque avesse motivo egli pure di far la medesima rimostranza, stimava miglior partito astenersene: in quanto che il tempo era prezioso e v'erano ancora alcuni punti da chiarire. Furono quindi sentiti in [illegible] diversi personali, e si tornò a dibattere sui temi controversi.

Il primo di questi temi riferivasi alla signora di Seubonne. Il procuratore generale rinnovò alla signora di Longpré la domanda esplicita: se, cioè, della persona sovraccennata si fosse loro parlato nel tempo ch'ella abitava in Hilgenberg. Le contessine dichiararono di non potere affermar tanto; la contessa madre soggiunse però queste parole:

— Mi ricordo benissimo che nelle lettere della signora di Seubonne leggevasi questa frase: « Sarei venuta io stessa a trovarvi, ma un'indisposizione fisica mi toglie di uscire dalla mia stanza. »

Il che basterebbe supporre che la signora di Seubonne dimorasse nel luogo dal quale scriveva.

Il secondo punto controverso riferivasi alla foggia di vestire del signore che trovavasi in casa Vaitel. Il procuratore generale non comprendeva come alla difesa potessero sembrare contradditorie le due descrizioni avute intorno a quella foggia di vestire. In ogni modo, siffatta contraddizione poteva, a creder suo, venire rimossa, pur sostenendo che l'uomo che trovavasi in casa Vaitel fosse Ermanno in attesa della propria cameriera.

— Il signor difensore, disse il procuratore generale, trova assurdo che Ermanno di Fronteck abbia mutato di abiti. Io però non posso ammettere siffatto assurdo. Nulla di più naturale che, trovandosi Ermanno in casa di persona di sua confidenza, di persona ministra fors'anche nel suo segreto, ne profittasse per abbigliarsi in modo più appropriato e più comodo. La forestiera vide quel signore vestito di brache di cuoio strettissime e a mezza gamba. Nulla di più naturale che, stimando egli molesto quelle brache per andarsene a zonzo pel monte, ne avesse indossato un altro paio più adattato. Però, potrebbe sbagliare anco la teste; e, per ogni buon fine, vale la pena d'interrogarla ancora una volta.

Si chiamò adunque la teste a rinnovare la propria deposizione. E qui un'altra scena che confinò col ridicolo. Come prima si tornò a parlare delle brache strette del forestiero, quella donnicciuola arrossì, fece la schizzinosa, e cadde quasi in collera. Ci volle del buono e del bello per farle chiarire la natura della cosa, e il peso che avrebbe la deposizione sua. Ella peraltro mostravasi [illegible] a [illegible], e sicura di quanto aveva [illegible] asserito. « Il forestiero — tornò essa ad asserire — aveva brache di color bianco; il colore del [illegible] lo conosco bene, io; gli è giallo chiaro. » Poi soggiunse che quel signore indossava pure un farsetto con bottoni d'argento, come sogliono portarlo gli studenti.

Il procuratore di Stato dichiarò ch'egli non aveva nulla da modificare di quanto aveva asserito nella propria requisitoria, della quale tornò a riassumere i punti principali. Stakenberg fece altrettanto quale rappresentante legale di Ferdinando. Anche il difensore dell'imputata fu dato ancora una volta la parola. Egli rinnovò brevemente le accuse contenute nella requisitoria, ribadì [illegible] la propria difesa, e dichiarò di persistere nelle proprie conclusioni: l'incertezza, cioè, dell'identità della persona dell'ucciso; il difetto di prove dei precisi rapporti di quest'ultimo per parte dell'imputata; l'insussistenza assoluta delle prove addotte in appoggio del capo d'accusa riguardante l'uccisione.

Il presidente [illegible] [illegible] e [illegible] le norme di [illegible] dall'una parte e dall'altra. Questo suo riassunto era [illegible] [illegible] di [illegible] e di chiarezza. — Il presidente rammentò quindi ai giurati i doveri inerenti al loro ufficio e comunicò loro i quesiti, scritti con la maggiore brevità e concisione, intorno ai quali dovevano [illegible] il proprio [illegible]. [illegible] furono [illegible] ai giurati gli atti tutti del processo, che dovevano, all'occorrenza, somministrare ai giurati gli schiarimenti opportuni.

L'imputata [illegible] [illegible] dalla sala. Anco la maggior parte dell'uditorio accingevasi a partire. Si era già a tarda ora del pomeriggio, e prevedevasi che ai giurati sarebbe occorso [illegible] tempo innanzi di formulare il proprio verdetto.

In questo breve spazio, durante la quale la gente trovavasi in movimento per uscire, si udì un [illegible] nella galleria; un [illegible] [illegible] [illegible], lungo la scala della sala, e [illegible] [illegible] pieno di paura, gridò con voce [illegible]:

— In nome del Dio di giustizia domando di parlare! L'imputata è innocente!

Tutti gli sguardi [illegible] di [illegible] verso di lui. I giurati, che dirigevansi verso la sala del Consiglio, si fermarono; il pubblico tornò dai corridoi e dalle scale, ad occupare i posti che aveva [illegible] [illegible] [illegible].

(Continua)

Il sindaco di Roma, con suo manifesto, raccomanda vivamente la massima nettezza delle abitazioni, la frequente spazzatura nell'interno delle medesime, dei cortili, delle scale e degli anditi, ed il disinfettamento delle latrine, da farsi giornalmente col solfato di ferro, che viene gratuitamente somministrato alle famiglie povere del Comune.

Avendo il Comune di Roma decretato di espropriare per causa di pubblica utilità una piccola zona del palazzo Strozzi per continuare l'ampliamento ed allineamento della via delle Stimate, il sindaco di Roma notifica che, a forma degli articoli 3, 4, 5, 16 e 21 della legge 25 giugno 1865, è stato depositato nella segreteria comunale il relativo piano d'esecuzione. Questo piano sarà ostensibile in detto ufficio dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per quindici giorni, dalla data della presente notificazione, e dall'inserzione che in questo stesso giorno verrà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, onde chiunque possa prenderne cognizione e presentare le osservazioni nello stesso periodo di tempo.

La Direzione generale delle strade ferrate romane rende noto che, a cominciare dal giorno 25 agosto corrente, i treni misti numero 114 e numero 115 della linea Foligno-Ancona avranno carrozze di seconda e terza classe. Tutti gli altri treni della linea stessa trasporteranno viaggiatori di prima, seconda e terza classe.

Ieri sera al Politeama Romano è riuscita assai brillante la beneficiata della signora Noel-Guidi. Nella *Jone* e nella cavatina della *Norma* l'egregia prima donna ebbe applausi, fiori e tutte le dimostrazioni di stima che un artista può desiderare.

La sera di mercoledì, 27, salvo circostanze imprevedute, avrà luogo al teatro Valle la prima rappresentazione dell'*Ombra*, opera in tre atti del maestro Flotow.

La *Voce della Verità* annunzia ch'è stato sequestrato il suo numero d'ieri, appunto per l'articolo *Patriottismo*, al quale rispondiamo nel nostro numero d'oggi. La nostra risposta era già scritta e stampata quando ci giunse la notizia del sequestro toccato alla *Voce*.

L'*Italia Militare* pubblica il seguente Bullettino sanitario del presidio di Roma dall'11 al 10 agosto 1873:

Entrarono all'ospedale N. 260.

L'entrata media giornaliera all'ospedale fu di 25,90 che ragguagliata alla forza media equivale a 3,10 per 1000 di forza.

Entrarono alle infermerie dei corpi N. 115.

Si ha quindi un totale di N. 365 infermi ricoverati allo spedale ed alle infermerie.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 25 agosto 1873

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65:

Barometro a mezzodì = 764 3

Termometro Centigrado

Massimo = 31,7 — Minimo = 20,7

Umidità media del giorno

Relativa = 64 — Assoluta 16,70

Vento dominante. Da Nord a Sud-Ovest debole.

Stato del cielo. Bello con qualche cumulo solo verso il meriggio.

BIBLIOGRAFIA

Della sublimità, libro attribuito a Cassio Longino, tradotto da Giovanni Canna. — Firenze, successori Le Monnier, 1871.

Due anni or sono il prof. Giovanni Canna pubblicò in Firenze, coi tipi dei successori Le Monnier, una sua traduzione del libro *Della sublimità*, attribuito a Cassio Longino; questo breve ma leggiadro monumento della greca letteratura, atto a riconciliare con la retorica anche i più infastiditi, perchè riconduce presso a quei tempi, quando, non ancora slegata a interpellare il vuoto degli affetti e la volgarità dei pensieri, era l'arte viva di Demostene e d'Iperide, ministra di alti interessi e di forti pensieri. Se ora ritorniamo su questa pubblicazione, non è adunque per raccomandarla ai cultori delle lettere antiche, ma per ricordare in breve i giudizi della stampa straniera, che ne trattò come lavoro importante e quasi modello di rigore scientifico, convinti di far cosa grata ai lettori riportando quanto risulta ad onore degli studi italiani.

Se tutti i paesi colti annoverano filologi eminenti, pure lo studio dell'antichità e dei suoi monumenti letterari è più fervido in Germania che altrove, e da circa un secolo gli eruditi formano una grande famiglia, che lavora in comune a ricostruire e ridonar vita al mondo antico. Quasi parrebbe che quanto più rapida procede in un popolo la civiltà, tanto maggiore senta il bisogno di riconoscere e di ritemprarsi nelle sue origini, e quanto più diventa maestra nel vero e signora della natura, vada apprezzando sempre più quei sublimi slanci d'un sentimento ancor vergine e quelle stupende manifestazioni del bello. Non è adunque la moderna corrente d'ammirazione, ma la regione intima delle cose, che in materia di filologia e di studi antichi ci rende più cara la lode quando [illegible] delle penne di Wolf e di Boeckh, tanto più che la Germania, altera della sua coltura, è molto avara di encomi verso gli stranieri.

Il giudizio più accurato sul lavoro del Canna leggesi nella *Goettingische gelehrte Anzeigen*, in una lunga recensione fatta da Rodolfo Schoell, professore di letteratura classica all'Università di Greifswald. Ivi sta scritto: « Questo libro è una gradita prova, che malgrado l'agitazione viva e insistente della stampa *liberale* contro l'insegnamento del greco, questo studio tiene ancora in Italia alcuni degni rappresentanti. E come tale dobbiamo segnalare, a fianco del Comparetti, anche il traduttore del libro della Sublimità. Il signor Canna, nel proemio che precede la versione e tiene più d'un terzo del volume, si dimostra molto a dentro nel soggetto e famigliare con tutta la sua letteratura, dalle opere ormai antiquate alle dissertazioni inaugurali di data recentissima; egli conosce perfettamente i risultati (veri o supposti) delle indagini moderne su questo scritto ed è conscio di quanto richiede la critica nella storia letteraria. Con una forma piacevole, chiara, attraente anche per una larga cerchia di lettori, a cui la traduzione è destinata, ma pur sempre conveniente al soggetto, una forma che si tiene con giusta misura egualmente lontana dall'approfondire troppo eruditamente certi particolari (alcuni dei quali sono rimandati alle note), come dall'inclinazione, non estranea ai suoi connazionali, di diffondersi nella ricerca di cose già conosciute, il Canna tratta nel primo capitolo la questione sull'autore del libro. » La brevità dello spazio non ci consente di seguire il dotto censore che s'addentra in un lungo esame critico del proemio.

In quanto alla traduzione stessa, egli dice: « essa dimostra in tutte le sue parti serietà di studio ed acume nell'afferrare il senso delle cose e delle parole, buon gusto e maestria nel riprodurle; è scorrevole, elegante, forse qua e là troppo piana e libera nel dividere qualche lungo periodo dell'originale; ma ciò stesso contribuisce ad agevolarne la lettura. Nei molti passi corrotti il Canna sceglie la lezione più vicina al contesto, e in generale con sano giudizio, ecc. » Finalmente, chiude, dicendo: « Ci è ignoto se questo libro, a cui auguriamo lettori anche tedeschi, troverà diffusione fra gl'italiani, per i quali principalmente fu pubblicato. Speriamo nondimeno che un'apparizione così gradita non rimarrà senza seguito. Ora, in Italia, non abbondano i dotti, che prendano tanto sul serio le indagini critiche, che con tanta pazienza si orientino in un terreno difficile e lo coltivino, principalmente in una condizione di cose, che spesso rende assai difficile il procurarsi gli aiuti necessari, che afferrino con tanta intelligenza una questione scientifica e la espongano con tanta maestria e eleganza. Queste doti daranno al sig. Canna una rara ed eminente attitudine di cooperare all'urgente riforma dell'istruzione, per la quale è già cominciato un movimento che promette assai bene. In ogni caso, ci sarà gradito incontrare spesso il nome di lui nel terreno comune degli studi classici. »

Egual favore trovò il libro del Canna nel *Philologischer Anzeiger* di Gottinga, dove Federico Blass, noto per lavori magistrali sulla eloquenza attica, prendendolo in serio esame, scrive ch'esso dimostra come anche al di qua delle Alpi gli studi classici, specialmente a contatto della filologia tedesca, si ridestino a vita novella; che, nell'introduzione, il traduttore si manifesta filologo maturo e per vastità di cognizioni e per sano giudizio; che padroneggia la sua materia, nè gli è sfuggita veruna pubblicazione relativa ad essa; che la traduzione è piena di buon gusto e, sebbene un po' libera, è tuttavia una fedele riproduzione del testo.

Per ultimo, l'Egger, prof. di letteratura greca alla scuola normale di Parigi, e giudice tanto più autorevole per aver procurato egli stesso un'edizione di Longino, parlandone per incidenza nel *Journal des Savants*, scrive: « ce « petit volume, très-substantiel, dont je ne « connais pas autrement l'auteur, me paraît « d'un philologue habile et fort au courant « de tous les travaux de la critique moderne. »

Se il Canna non fosse tanto modesto quanto è modesta la sua posizione nell'insegnamento, messo da quest'accordo di encomî, potrebbe esclamare con Orazio: *sume superbiam quaesitam meritis*. Speriamo ad ogni modo che questo primo risultato varrà a rafforzare in lui la coscienza del proprio valore, e ripetiamo il voto dello Schoell, ch'egli voglia e possa, con lavori d'egual merito, giovare agli studi e far onore al paese.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Il generale Pallavicini, comandante della divisione di Salerno, ha pubblicato un ordine del giorno per la distruzione della banda Manzi. Eccone la parte più importante:

Presero parte nell'azione i R. carabinieri comandati dal capitano Pistis e dal tenente Pecchioli Virgilio, un distaccamento del 59° reggimento comandato dal tenente Benvenuti Melchiorre, ed il distaccamento di Montella del 6° bersaglieri (zona militare di Montecorvino) comandato dal sottotenente Berti Bartolomeo.

La condotta del capitano Pistis Raimondo, al quale era affidata la direzione dell'attacco, e così pure degli ufficiali e della bassa forza che vi presero parte, fu superiore ad ogni elogio.

Nel proclamare l'avvenimento della distruzione della banda Manzi, mi gode l'animo pensando che finalmente dopo le fatiche di quasi un anno affrontate con rara abnegazione per più di otto mesi dalle truppe della zona militare di Montecorvino, nonchè dai drappelli chiamati a prestarvi servizio straordinario dal presidio di Salerno, si potè raggiungere la meta verso cui tutti anelavano.

Segnalando in quest'occasione l'opera dei carabinieri e delle truppe, che, sotto gli ordini del predetto capitano, si distinsero nel conflitto, non posso a meno di ricordare come abbiano senza dubbio contribuito ad ottenere un sì brillante risultato gl'importanti servigi costantemente resi in generale da tutti i carabinieri e dalle truppe della zona di Montecorvino e dal presidio di Salerno, ed inoltre di rammentare più specialmente l'opera intelligente ed energica del tenente colonnello di stato maggiore cav. Luigi Milanovich, comandante la zona suddetta.

Leggiamo nella *Gazzetta dei Banchieri* in data del 26:

Il giorno 8 del corrente mese è stata firmata a Berlino una convenzione fra il regno d'Italia e l'impero di Germania. Scopo di tale accordo è il riconoscimento reciproco delle società anonime esistenti nei due paesi.

Incendio. — Leggiamo nel *Movimento* di Genova del 24:

Una grave sciagura colpì, la sera del 19 corrente, una parte degli abitanti del villaggio Salva, frazione del comune di Crocefieschi.

Il fuoco, manifestatosi in una casa di proprietà di G. B. Imperiale, prese in breve tempo sì vaste proporzioni, che distrusse ben ventiquattro case appartenenti a quindici famiglie.

Insieme colle case le fiamme divorarono quasi tutto quanto in esse si conteneva in arnesi e derrate, per la qual cosa quelle famiglie rimasero senza tetto e prive di ogni mezzo di sussistenza.

Nessun danno avvenne nelle persone; anche il bestiame è salvo.

Il danno si eleva all'egregia somma di lire 86,000.

Nessuna delle case era assicurata contro gl'incendii.

S'ignora se l'incendio fu opera del caso, o di malvagità umana.

Due fulmini. — Leggesi nei giornali di Milano del 25:

Mentre imperversava il temporale di ieri mattina, scoppiò il fulmine sul caseggiato della Banca nazionale, nella via Alessandro Manzoni. Una parte del tetto fu scoperchiata.

Accorsero sul luogo immediatamente le autorità e i civici pompieri, ma, per buona ventura, il danno si ridusse a poca cosa, e non vi fu pericolo alcuno di incendio.

Poco dopo i pompieri col loro comandante, muniti delle macchine di campagna, dovettero partire per Cologno (Monza), ove il fulmine ha appiccato l'incendio in una casa di proprietà del conte Casati.

Dimostrazioni d'onore. — Ci scrivono da Sassari (Sardegna) che la maggior parte degli studenti di medicina, laureati quest'anno in quella Università, hanno presentato un indirizzo di ringraziamento al dottor Pasquale Piga, professore di clinica chirurgica, per le cure loro prestate e per la assiduità dimostrata in quell'importante insegnamento, a cui il prof. Piga attende con lode da parecchi anni.

Lezioni di camorra. — Leggiamo nell'*Unità Nazionale* di Napoli del 25:

Rileviamo da un giornale di Scafati, il *Porpaiese*, alcuni fatti che raccomandiamo ai prefetti di Napoli e di Salerno. Parrebbe essere ritornato in quel comune ai bei tempi della camorra napoletana. Racconta infatti quel giornale che domenica, al giorno, nell'aia ch'è nei fondi della principessa Torelli, dietro al cancello di ferro, vi fu una lezione in *forma*, data da un allievo camorrista a parecchi giovinetti, i quali pagarono per ciò 10 centesimi ognuno. Uomini e donne che trovansi ad abitare in quel contorno assistettero gratuitamente alla lezione ed ebbero ad ammirare la scienza e l'abilità di quell'*allievo* insegnante!

Nelle ore pomeridiane dello stesso giorno, un capo-facchino ed un barbiere di Torre Annunziata, ambidue camorristi *proprietari*, si recarono a passare un'ispezione agli allievi di quel Comune, i quali, riunitisi verso il tardi della sera dietro il cancello di ferro, eseguirono degli esercizi di scherma. Gl'ispettori ebbero modo a lodare i progressi fatti da quei cari giovinetti e fecero promessa di accordare delle promozioni. Dopo gli esercizi uno dei camorristi arringò gli allievi, inculcando loro il rispetto ai superiori, e nello stesso tempo fece le più vive raccomandazioni di perfezionarsi nel maneggio dell'armi, ed un nome fatto della società venne delegato della sorveglianza e della direzione degli allievi, i quali tutti promisero obbedienza e sottomissione.

Il grande finale dell'ispezione fu una buona cioncata in un'osteria.

Un furto di diamanti. — A Londra si parla molto in questi giorni d'un furto di diamanti commesso a danno d'una casa di oreficeria a Bond-street. Il valore degli oggetti scomparsi ascende a 250,000 franchi. Ecco come il *Times* racconta il fatto: « Questa casa aveva ricevuto dallo Scià l'invito di sottoporgli una certa quantità di gioielli. Si prepararono per S. M. parecchi pacchetti, di piccolo formato, ma contenenti valori considerevoli. È in mezzo a questi preparativi che uno di questi pacchetti scomparve; esso conteneva quattro croci in diamanti, una magnifica collana di perle, parecchie *broches*, anelli, orecchini, tutti tempestati di diamanti, rubini e smeraldi. Sinora fu impossibile rendersi conto di questa sparizione. Tutto ciò che si sa, è che il pacchetto era nelle mani dei suoi proprietari il 18 luglio, che se ne perdè ogni traccia il 30 dello stesso mese. È egli stato perduto da un commesso incaricato di portarlo al sovrano persiano? È egli stato derubato al negozio? Mistero. La polizia avvertita fece delle ricerche, si ripescarono dal Tamigi le montature in oro dei gioielli, prive delle pietre. Si fanno molte congetture; le pietre non vennero tolte col mezzo dell'acqua forte; d'altra parte un ladro ordinario non avrebbe gettato via il metallo che ha un valore considerevole.

È offerta una ricompensa di 500 lire a chi metterà sulla traccia dei ladri. La polizia ha creduto di non dare il nome della casa ch'è stata vittima di questo furto considerevole. »

NOTIZIE ULTIME

S. M. il Re ha fatto ritorno da Valsavaranche a Torino, ed è aspettato a Firenze stassera, 26, o domattina, al più tardi.

L'on. Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri, è ritornato stamane, 26, a Roma. Sono privi di fondamento le voci riferite da qualche giornale, ch'egli abbia affrettato il proprio ritorno, a cagione di complicazioni diplomatiche sorte in questi giorni.

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 il seguente

BOLLETTINO PEL CHOLERA

(25 agosto)

Provincia di Venezia

Venezia, casi 9, morti 4.

In altri 12 comuni complessivamente: casi 11, morti 14.

Totale dei casi nella provincia: 20, morti 18.

Provincia di Treviso

In otto comuni complessivamente: casi 9, morti 1.

Provincia di Udine

Udine, casi 5, morti 0.

In altri 20 comuni complessivamente: casi 32, morti 14.

Totale dei casi nella provincia: 37, morti 14.

Provincia di Parma

Parma, casi 2, morti 3.

Provincia di Padova

Padova, casi 12, morti 5.

In altri 13 comuni complessivamente: casi 41, morti 24.

Totale dei casi nella provincia: 53, morti 29.

Provincia di Brescia

In due comuni complessivamente: casi 8, morti 2.

Provincia di Genova

Genova, casi 8, morti 4.

In altri 3 comuni complessivamente: casi 9, morti 7.

Totale dei casi nella provincia: 17, morti 11.

Dal *Times* del 23 togliamo i telegrammi seguenti:

« *Port-Vendre*, 22. — Secondo notizie qui ricevute il tribunale di Castellon ha chiesto al Congresso l'autorizzazione a procedere contro ai deputati Miguel, Danfi e Charme per la loro partecipazione all'ultima insurrezione in quella città. Il sig. Charme assisteva nei giorni scorsi alle sedute delle Cortes. — Venne già accordata l'autorizzazione a procedere contro i deputati Barcia, Torres Mendieta, Sanvalle, Alfaro e Rubio per complicità nell'insurrezione di Cartagena, Alberto Araus per quella di Almansa, Salvez Arcia per quella di Lovre, Carvajal per le turbolenze di Cordova e Bancico e Bisoto per quelle di Salamanca.

« Il governo di Madrid ha deciso di traslocare nella cavalleria e fanteria i nuovi ufficiali di artiglieria che servirono davanti Siviglia e Valencia, in seguito all'incapacità di cui diedero prova. Essi saranno sostituiti da nuovi ufficiali fra quelli che servirono già sotto il gen. Cordova.

« Scrivono da Berga che lo scoraggiamento e l'insubordinazione regnava fra i carlisti e che la disciplina era mantenuta solamente col mezzo di esecuzioni sommarie. In seguito allo scontro presso Berga, 29 carlisti furono seppelliti a Gironella e 46 a Casseras. »

Telegrafano da Berna, 22, ai giornali inglesi:

« Il governo italiano, il cui rappresentante è presidente dell'Unione telegrafica, ha testè notificato al Consiglio federale che l'adesione della amministrazione telegrafica italiana e delle autorità postali inglesi per Gibilterra venne accettata. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Costantinopoli, 25. — Lo Scià di Persia si è imbarcato per Poti.

Malkom Kan ritornerà a Londra.

Il granvisir di Persia stabilì col granvisir di Turchia le basi di un accordo su tutte le questioni pendenti fra i due governi.

Figueras, 25. — Nel combattimento di ieri fra i repubblicani e i carlisti, questi ultimi, circondati da tre colonne presso Tortella, furono completamente disfatti e presero la fuga, recando seco i loro morti e feriti fino a San Lorenzo di Muga, presso Saint-Laurent de Cerda (Francia).

Tristany e Don Alfonso rimasero feriti.

I carlisti rinunziarono all'idea d'impadronirsi di Berga.

Perpignano, 26. — Tortella è completamente bruciata, ad eccezione della Chiesa, ove i repubblicani si erano trincerati. I carlisti perdettero oltre 300 uomini fra morti e feriti.

La banda di Miret fu battuta e dispersa a San Gian de la Plaine, essendo stata presa in mezzo da due colonne, una delle quali era comandata dal colonnello Tomaseti, che accampava a Cervera.

Londra, 26. — I giornali annunziano che l'ammiraglio spagnuolo Lobos trovasi colla squadra dinanzi a Cartagena, ma non ha ancora incominciato il bombardamento. Tuttavia gli insorti tirano contro la squadra per impedire che essa prenda posizione.

Belgrado, 26. — Il ministro delle finanze Jovanovich ha dato le sue dimissioni, le quali furono accettate.

Parigi, 26. — Journ, deputato della sinistra, interpellerà giovedì nella Commissione permanente il ministro dell'interno sullo stato d'assedio dei Vosgi.

Verrà pure fatta allo stesso ministro un'altra interpellanza sul decreto del prefetto del Rodano che ha sciolto la Società di libero insegnamento nel 6° circondario di Lione.

Il Consiglio generale di Lione decise di far riporre nella sala delle sedute il busto della Repubblica, che era stato tolto per ordine del prefetto.

Nelle elezioni municipali di Vincennes rimasero eletti 5 repubblicani ed un repubblicano conservatore.

Ajaccio, 26. — Il principe Napoleone parte stasera per Livorno.

Madrid, 26. — La situazione va migliorando. Diversi scontri furono sfavorevoli ai carlisti.

I carlisti, allorchè seppero che la divisione di Santa Pau si avvicinava, abbandonarono Estella. Si crede che oggi avrà luogo un combattimento nei dintorni di questa città.

Le bande carliste, disobbedendo agli ordini di Don Carlos, continuano ad incendiare le stazioni e il materiale delle strade ferrate e ad impedire il lavoro in alcune miniere.

Non esiste più alcun carlista nella provincia delle Asturie.

Le fortificazioni di Bilbao sono terminate.

Il blocco di Cartagena dalla parte di terra continua. Gli assediati sono ridotti a mezza razione. Credesi che la resistenza non si prolungherà.

Sono smentite le voci che l'equipaggio della flottiglia destinata a bloccare Cartagena abbia fatto un tentativo di rivolta.

Oggi le Cortes tengono seduta.

Si è scoperto che nella provincia di Castiglione esistono intelligenze fra i demagoghi e i carlisti.

Costantinopoli, 26. — Malkom Kan e Moshin Kan furono incaricati di elaborare, d'accordo col governo ottomano, una convenzione turco-persiana, i cui preliminari furono già stabiliti fra i due granvisir.

BORSE DI COMMERCIO

Titoli	Parigi, 26	Vienna 26	Berlino 26
Prestito franc. 5 %	91 90	— —	— —
Rendita » 5 %	57 75	— —	— —
» » 5 %	91 30	— —	— —
» italiana 5 %	63 95	— —	61 3/8
» austriaca	— —	70 60	— —
Consolidato inglese	92 3/8	— —	— —
Ferr. Lomb. Azioni	480 —	192 —	109 1/8
Banca di Francia	4365 —	— —	— —
Ferr. Rom. Azioni	77 50	— —	— —
Obbligazioni dette	165 [illegible]	— —	— —
Obbl. ferr. V. E. 1866	191 50	— —	— —
Obbl. ferr. Merid.	— —	— —	— —
Ferrovie austriache	— —	[illegible] 50	202 —
Cambio sull'Italia	13 1/8	— —	— —
Obbl. Regia tab.	— —	— —	— —
Azioni	— —	— —	— —
Londra a vista	25 [illegible]	— —	— —
Aggio dell'oro p. ‰	3 —	— —	— —
Mobiliare	— —	[illegible] 50	148 1/8
Banca austriaca	— —	970 —	— —

Titoli	Roma, 26	Firenze, 26
Rendita italiana 5 %	— —	69 [illegible]
» god. luglio 1873	— —	— —
Imprestito nazionale	— —	71 — (n.)
Detto piccoli pezzi	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Certificati sul Tesoro 5 %	[illegible] —	— —
Detti Emiss. 1860-64	[illegible]	— —
Prestito romano Blount	72 [illegible]	— —
Detto Rothschild	73 —	— —
Banca nazion. it. (nuove)	— —	[illegible]
Banca Romana	2010 —	— —
Banca Generale	[illegible] —	— —
Banca Toscana	— —	1620 — (fc)
Banca italo-germanica	[illegible] —	[illegible] — (fc)
Banca austro-italiana	411 —	— —
» industr. e comm.	— —	— —
Azioni tabacchi	— —	774 — (fc)
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. Meridionali	— —	445 — (n.)
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società romana Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. gas	— —	— —
Gas di Civitavecchia	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Società ferr. di Roma [illegible]	— —	— —
Londra tre mesi	— —	[illegible]
Francia a vista	— —	114 [illegible]
Napoleoni d'oro	— —	[illegible]
Credito immobiliare	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	— —	— —
Credito mobiliare	— —	1071 — (fc)

GIACOMO DINA, Direttore.

BONDALBO GIOVANNI, Gerente.

N. 1800.

Provincia di Brescia. Città di Chiari

Scuole tecnico-ginnasiali parificate alle regie

AVVISO DI CONCORSO

In esecuzione di analoga deliberazione del Consiglio comunale si dichiara aperto a tutto il 15 settembre 1873 il concorso ai seguenti posti:

		ONORARIO ANNUO	
I. Direttore di queste scuole Tecnico Ginnasiali . . .	L.	2000	—
II. N. 2 reggenti del Ginnasio inferiore per l'insegnamento, alternativamente nella 1ª e 2ª classe per ciascuno . .	»	1120	—
III. Reggente — nelle Tecniche — per la Matematica e Scienze naturali, compresa l'aritmetica nel 1° corso . . .	»	1500	—
IV. Reggente — nelle Tecniche — per l'italiano, Storia e Geografia nei tre corsi, e per l'insegnamento dei diritti e doveri dei cittadini . . .	»	1400	—
(In detto onorario si intende compresa l'indennità per le ore d'insegnamento eccedenti quelle d'obbligo a sensi dell'articolo 209 della legge 13 novembre 1859)			
V. Incaricato — nelle Tecniche — per il Disegno oltre ad ore 2 settimanali nella 1ª elementare, ed ore 4 settimanali per gli artieri . . .	»	840	—
VI. Incaricato — nelle Tecniche — pel Francese . .	»	1000	—
VII. Incaricato — nelle Tecniche — per la contabilità .	»	840	—
E nel Ginnasio per l'Aritmetica colla indennità annua di .	»	260	—
VIII. Incaricato — nelle Tecniche — per la Calligrafia colla indennità annua di . . .	»	200	—

Le istanze in bollo competente si dovranno spedire franche a questo Municipio coi seguenti allegati:

a) Fede di nascita;
b) Certificato di nazionalità italiana;
c) Patente di abilitazione all'insegnamento, a cui si aspira, secondo le prescrizioni della legge 13 novembre 1859;
d) Certificato di buona condotta e di non essere incorso nell'incapacità contemplata dalla legge suddetta;
e) Quelli già addetti all'istruzione uniranno inoltre una tabella riassuntiva dei posti coperti, corredandola degli opportuni documenti giustificativi, che valessero a meglio dimostrare l'idoneità dell'aspirante.

Le nomine dei docenti nelle Tecniche spettano al Consiglio comunale, quelli nel Ginnasio allo stesso Consiglio consociato alla Congregazione di Carità. Esse saranno operative pel prossimo anno scolastico e si riterranno vincolate alle disposizioni del regolamento per gl'impiegati di questo Comune.

L'eletto che entro otto giorni dalla partecipazione della nomina non avesse presentato al Municipio la sua formale accettazione, sarà ritenuto dimissionario. Dopo l'accettazione non potrà rinunciare ed abbandonare il posto se non alla fine dell'anno scolastico. Mancando a ciò sarà provveduto a sue spese al posto rimasto vacante.

Chiari, li 29 Luglio 1873.

Il Sindaco, Avv. COGI.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. [illegible]